

Maria Cristina Lombardi

Le kenningar come elementi formulari nelle *Friðþjófsrímur* islandesi

Abstract

kennings have sometimes been regarded as formulas or formula-like devices belonging to an old oral tradition going back to poets who composed their poems orally. Their position as closely dependent on metric requirements is particularly evident in late Medieval poetry, especially in Icelandic *rímur*, a peculiar Icelandic poetic genre, where the presence of kennings is overwhelming and their role is clearly connected with metrics.

This paper aims to show how kennings (in *Friðþjófsrímur*) vary with metric changes, playing a formula-like role in a genre which is a remake of prose narratives (sagas), and, as far as kennings are concerned, draws on pre-fabricated lists, mostly Snorri's or even rune-poems periphrases.

Keywords: *Kenningar*, poesia, tardo Medioevo, formule, *rímur*, Islanda

1. *Le Friðþjófsrímur*

La possibilità delle *kenningar* di rivestire il ruolo di formule nella poesia islandese del tardo medioevo, nella quale sono state ampiamente utilizzate, merita di essere indagata alla luce della recente attenzione rivolta in particolare ai testi delle *rímur*.

Se nella poesia scaldica, soprattutto in quella delle origini, l'estrema complessità di tali tropi costituiva il fulcro del peculiare metodo creativo di molti scaldi, nel genere poetico delle *rímur* essi sembrano assumere soprattutto un ruolo formulare, di elementi riempitivi atti a soddisfare certe esigenze metriche e dunque a ripetersi.

Il mio contributo prende in esame il testo delle *Friðþjófsrímur*, composte circa all'inizio del XV secolo, e intende mostrare la tendenza delle *kenningar* ivi presenti a svolgere ruoli essenzialmente rispondenti a necessità di natura metrica, rivelando il loro carattere di elementi scelti probabilmente da liste a cui il poeta anonimo sembrerebbe attingere piuttosto meccanicamente, seppure con lievi modifiche e adattamenti.

Le *Friðþjófsrímur* sono conservate a Reykjavík, nei codici AM 604 C 4to (contenente 33 cicli di *rímur*) e AM 606 4to della collezione arnamagnæana. W. A. Craigie afferma, nella sua introduzione all'edizione in facsimile del 1938¹, che né la storia né il luogo d'origine di AM 604 sono noti e, come già Kålund², riporta il contenuto di un biglietto, scritto da Árni Magnússon stesso, rinvenuto nel primo fascicolo di AM 604, detto A, che testimonia l'invio del manoscritto all'*Alþing*, nel 1707, e la sua consegna in quell'occasione ad Árni Magnússon da parte di Pétur Bjarnason di Staðarhóll: *Rímnabök frá Petre Biarnasyni ä Stadar höle, Mier send til eignar 1707. ä alþing*.³ “Libro di *Rímur* da parte di Pétur Bjarnason da Staðarhól inviato nelle mie mani nel 1707. All' *alþing*”⁴. Tale circostanza valse al volume la denominazione di *Staðarhólsbók*, con la quale il codice è noto.

Le *Friðþjófsrímur* occupano i fogli del fascicolo C del codice, da 40v a 50v, di trentadue righe ciascuno dove le strofe sono in genere divise da una doppia barra. La composizione del testo dovrebbe risalire, come già accennato, all'incirca all'inizio del XV secolo, mentre il manoscritto è concordemente ascrivito al secondo quarto del 1500. Il secondo manoscritto delle *Friðþjófsrímur*, AM 606 4to, cartaceo, redatto nel XVIII secolo dall'archivista Jón Sigurðsson – che aveva contrassegnato con numeri romani le pagine di AM 604 4to – giunse a Reykjavík nel 1978 da Copenaghen assieme ad AM 604 4to, di cui è copia, testimonianza interessante per la storia della ricezione dell'opera.

¹ Craigie 1938, x-xi.

² Kålund 1888-1894, 5.

³ Ivi, 6.

⁴ Trad. mia.

Nell'edizione del 1883, curata da Ludvig Larsson⁵, precedente e più accurata di quella di Finnur Jónsson del 1905-1912⁶, le *Friðþjófsrímur*, seguono, quasi come un'appendice, l'edizione dei manoscritti principali della *Friðþjófssaga* (di cui le *rímur* sono un rifacimento poetico e che riveste un ruolo preminente nell'opera di Larsson) indicando, per l'editore, alcuni aspetti che farebbero pensare all'eventualità di una terza redazione della saga, oltre alle due principali A, più ampia, e B, più breve, di cui le *rímur* costituirebbero un indizio⁷.

Le *rímur* sono dunque un rifacimento anonimo della *Friðþjófssaga*, la *fornaldarsaga* sull'eroe norvegese Friðþjófr – figlio del *bondi* “proprietario terriero” Þorsteinn – in conflitto con i due re fratelli Helgi e Hálfðan, che rifiutano di dargli in sposa la sorella Ingibjörg a causa del suo rango inferiore. Da qui scaturisce una serie di complicate vicende in cui si intrecciano amore e guerra, mondo vichingo e mondo cortese. Infatti Friðþjófr e Ingibjörg continuano ad incontrarsi all'insaputa dei fratelli addirittura nel tempio del dio Baldr, dove è vietato qualsiasi incontro di natura sessuale. Helgi e Hálfðan decidono di dare in sposa la sorella al potente re Hringr, già in età avanzata, e incendiano depredandoli i possedimenti di Friðþjófr, quando questi è lontano, tra l'altro proprio in missione per loro. Tornato, si vendica incendiando il tempio di Baldr, aggredendo i due re mentre stanno compiendo un sacrificio pagano, e poi riparte con i compagni conducendo una vita da vichingo. Dopo tre anni, fa visita alla corte del re Hringr, sotto mentite spoglie, dove è bene accolto, e vi trascorre l'inverno. Il suo arrivo in incognito ha alcune somiglianze con la figura Tristano che fa visita alla corte di Isotta. L'identità di Friðþjófr in realtà viene subito intuita dal re Hringr che lo stima tanto da nominarlo *hersir* (titolo nobiliare) prima di morire, invitandolo a prendere in moglie Ingibjörg dopo la sua morte. Così Friðþjófr sposa finalmente la sua amata e diviene re di Ringerike.

Il genere delle *rímur* si caratterizza per due modalità parallele di trasmissione: orale (che a sua volta si divide in recitazione e lettura) e scritta. Si sviluppò alla fine del XIV secolo in una società dove scrittura e lettura erano già divenute una parte importante della vita culturale. Costituiva una forma di intrattenimento nelle fattorie isolate d'Islanda durante i lunghi periodi invernali. Nel corso dell'esecuzione potevano essere modificate e adattate alle circostanze: alcune strofe eliminate o aggiunte a seconda dei destinatari. Ne deriva una certa instabilità dei testi che subivano trasformazioni e potevano essere riformulati oralmente dagli esecutori che li adattavano ai vari contesti. Anche nelle loro versioni scritte potevano essere modificate volutamente dai copisti: ne abbiamo prova nei *marginalia* del codice AM 604 4to, dove i due fratelli, copisti del manoscritto, in dialogo tra loro – soprattutto il più presente Tómas – alludono alle loro modifiche⁸. La famiglia di copisti è senza dubbio, secondo Ólafur Halldórsson, identificabile con quella di cui parla Björn di Skarðsá, curatore degli *Annálar 1400-1800*⁹: *Ari faðir Tómasar hafir verið Jónsson, en sá Jón sonur Þorlákssonar[...]. Bróðir Tómasar hafir heitið Jón[...]* “Ari, padre di Tómas era stato figlio di Jón, figlio di Þorlák[...]. Il fratello di Tómas si era chiamato Jón”. A provare che fossero proprio questi *feðgar* “padre e figli” quelli i cui nomi compaiono tra i *marginalia* di AM 604 4to, ha contribuito Stefán Karlsson, confrontando la grafia con quella di una lettera stipulante un contratto, scritta a Stað, di uno dei *feðgar*, Ari Jónsson, contenuta in AM Dip. Isl. Fasc. LI, 23¹⁰.

2. La metrica

⁵ Larsson 1883, 92-133.

⁶ Finnur Jónsson, 1905-1912, 411-454.

⁷ Larsson 1883, xxxvi-xxxix, è infatti incline a considerare il maggior numero di coincidenze testuali con la redazione A prova della dipendenza delle *rímur* da A, ma anche da una versione B1 (AM 568) che, distinguendosi significativamente da B2 e B3, mostra invece, per quanto riguarda il lessico, diverse somiglianze con A. Larsson ipotizza, per spiegare queste circostanze, l'origine di A da una versione B quasi identica a B1, e ritiene che il poeta delle *rímur* avesse sottomano anche una versione B dalla quale attingeva sporadicamente. Questa ipotesi, per quanto interessante, è limitata dal tipo di tradizione che caratterizza in genere i testi delle *rímur*, in cui tradizioni orale e scritta sopravvivono parallele e soggette a reciproci intrecci, tanto da rendere spesso insormontabili i problemi di ricostruzione testuale. su questo tema si veda Helgi Sigurðsson 1891.

⁸ Ólafur Halldórsson 1968, 25-26.

⁹ Björn á Skarðsá, 1922-27, 150.

¹⁰ Del contributo di Stefán Karlsson attraverso l'indicazione della lettera AM Dipl. Isl. fasc. LI 23 (DI XI, nr. 629) si parla nella nota 2, in Ólafur Halldórsson 1968, 26. In realtà, un confronto con lettere di pugno del vescovo Jón Arason era già stato operato da Jón Þorkelsson 1906, 270 e 339-451, che riconobbe la stessa grafia delle lettere contenute in AM fasc. XL 2, del 1519, e in AM fasc. XLVII 2 e 12, del 1526 e 1528 del vescovo Jón Arason, in AM 604 4to e AM 703 4to. Tale opinione fu tuttavia confutata da Finnur Jónsson, 1918, 16, sulla base dei numerosi errori presenti in AM 713, proprio nelle poesie del vescovo Jón Arason, che inducevano ad escludere che potessero essere stati commessi dallo scaldo stesso.

Per entrare nel merito dell'argomento di questo contributo si rendono necessarie alcune delucidazioni sul complesso insieme dei metri delle *rímur*, dei quali non esiste una descrizione sistematica analoga a quelle dei metri scaldici, circostanza alla quale possono ricondursi incongruenze e disomogeneità che spesso si verificano nella nomenclatura¹¹. L'opera più esauriente a questo riguardo è lo studio di Helgi Sigurðsson, risalente al 1891¹²; inoltre un *excursus* semplificato di metri rimici (ve ne sono elencati solo 450, sui circa 2000 attestati) è il lavoro di Sveinbjörn Beinteinsson¹³, dove si notano però molti casi in cui la nomenclatura differisce da studi e articoli precedenti concernenti l'argomento¹⁴. Si è comunque concordi ormai nel ritenere che le forme metriche delle *rímur*, nelle quali è possibile individuare un interessante elemento di incontro fra diverse tradizioni poetiche, rivelano anche una fase di elaborazione e sperimentazione di formule nuove, adatte a lunghi cicli narrativi, precedentemente trattati solo nella prosa delle saghe, evidentemente dovuta all'inadeguatezza della metrica norrena, legata tradizionalmente a composizioni relativamente brevi.

Come nelle *rímur* in genere, nelle *Friðþjófsrímur* il testo è suddiviso in più sezioni, o fitte (in questo caso 5) ognuna delle quali - detta *ríma* - è composta in una forma metrica diversa. Le varianti metriche per lo più derivano dal metro scaldico *hrynhent* "scorrevole", particolarmente adatto alla narrazione, i cui cardini sono allitterazione e rima finale, occasionalmente accompagnate dall'uso di assonanza, cfr. Snorri *Háttatal*¹⁵. Il metro basilare e più comunemente ricorrente nelle *rímur* è il *ferskeytt* "quadrato", legato alla strofa scaldica e contemporaneamente ad altre tradizioni poetiche (scandinave, secondo alcuni, tedesche, inglesi e irlandesi secondo altri)¹⁶. Il *ferskeytt* ha infatti conservato l'allitterazione e spesso presenta l'assonanza in *aðalhending* (rima interna piena che caratterizza i versi pari della strofa in *dróttkvætt*) o in *skothending* (rima interna di consonanti e non di vocali, caratteristica dei versi dispari della strofa in *dróttkvætt*). La metrica delle *rímur* presenta, dunque, alcuni aspetti formali più rigidi e complessi della coeva poesia popolare nordica (delle *folkevísir*). Le allitterazioni sono disposte secondo il modello 'a uncino', per cui l'allitterazione si presenta in genere in due (più raramente in tre) elementi nel primo e nel terzo verso e viene ripresa all'inizio del secondo e del quarto. Le rime finali si alternano per lo più regolarmente secondo lo schema A B A B: il primo e il terzo verso sono uniti da rima finale maschile, il secondo e il quarto da rima finale femminile (con l'accento, cioè sulla penultima sillaba). In tutti i metri delle *rímur* si registrano irregolarità e inesattezze: ad esempio possono rimare tra loro lunga-breve *mitt-strítt-þítt-hvítt* (*Filipórímur*, IV, 6); oppure *velli -eldi* (*Konradsrímur*, IV, 41) nesi consonantici assimilati e non; *ranni-hrannir* (*Konradsrímur*, V 48); e spesso la *r* finale non viene considerata ai fini della rima: *halr-sal* (*Herburtsrímur*, 2, 17); *brik-slíkr* (*Konradsrímur*, II, 31)¹⁷.

3. Le kenningar

La quantità di forme metriche richiedeva ovviamente un numero molto alto di variazioni. Le numerose *kenningar* presenti nelle *Friðþjófsrímur*, oltre a costituire un significativo aspetto antiquario, sembrano rispondere proprio a questa esigenza ed essere state adattate e inserite nel testo piuttosto meccanicamente in posizioni fisse del verso, sostitutive spesso di nomi propri, in particolare del protagonista e di Ingibjörg. Dal momento che le *kenningar* erano familiari agli islandesi destinatari di questo genere poetico, i poeti (e a volte gli esecutori stessi) inserivano al posto di un antroponimo una *kenning* (con referente 'uomo', 'principe', 'guerriero', ecc.) con lo stesso valore morfologico (in funzione di soggetto o complemento).

Rinveniamo nel secondo *helmingr* della strofa 49 della quinta fitta il seguente esempio:

gjorði Njördur geirs og Lín/gullz sem kongrinn sagði (V, 49, 3)

il Njördr della lancia-Friðþjófr- e la Lín dell'oro – Ingibjörg- fecero come disse il re¹⁸.

¹¹ Lo stesso Björn Þórólfsson usa diverse denominazioni nella sua analisi delle *rímur* di Guðmundur Bergþórsson 1947, xxxvi-xliii, rispetto a quelle che usa in *Rímur fyrir 1600*, 51-85.

¹² Helgi Sigurðsson 1891.

¹³ Sveinbjörn Beinteinsson 1953.

¹⁴ Guðmundur Þorláksson, *Rímna Háttalykill*, tesi inedita conservata alla Kong. Bibl., København, citata da Wisén, 1881, xiii, nota 1.

¹⁵ Faulkes 1999, 27-28.

¹⁶ Si vedano: Wisén 1881, v, Rokkjær 1993, 100, Jón Þorkelson 1888, 124, Björn Þórólfsson 1934, 86, Finnur Jónsson, *Rímnasafn*, 1905, iv, W. A. Craigie 1952, 294.

¹⁷ Per gli esempi tratti dalle *Filipórímur*, *Konradsrímur*, *Herburtsrímur*, vedi Wisén 1881, ix.

¹⁸ Questa, come le seguenti traduzioni, del testo delle *Friðþjófsrímur* sono opera mia.

Prendendo in esame le *kenningar*, così come si presentano nel testo, si può constatare che solo in rarissimi (due o tre) casi il poeta trae ispirazione dalle *vísur* della saga. Vi sono ipotesi ormai accreditate sul fatto che le *Þúllur* e gli *Skáldskaparmál* siano le principali fonti dei poeti delle *rímur* – e, quindi, anche dell'autore delle *Friðþjófsrímur* – insieme ad altri testi come i poemi runici che contenevano liste di perifrasi ‘similkennningar’ spesso basate sull’osservazione della natura¹⁹.

Secondo Margaret Clunies Ross, in *Skáldskaparmál. Snorri Sturluson's Ars Poetica and Medieval Theories of Language*, è probabile che liste di *kenningar* e *heiti* circolassero già su fogli sciolti anche precedentemente a opere divulgative come la celebre revisione all'*Edda* di Snorri di Magnús Ólafsson e che poeti e copisti modificassero i testi ispirandosi a pratici elenchi già esistenti. Gli stessi poemi runici costituiscono esempi di liste alle quali potevano attingere²⁰.

Kenningar come *orms nauð* “la sofferenza del serpente” e *snáka sótt* “la malattia dei serpenti” potrebbero essere varianti sinonimiche di perifrasi, probabilmente di origine popolare, presenti, ad esempio, nel poemetto runico islandese *Þrídeilur* (così denominato a causa della tripartizione delle definizioni dedicate ad ogni runa) dove si legge che la runa *Hagall*, *er snáka sótt*²¹ “Hagall, è la malattia dei serpenti” possibile modello di successive *kenningar* analoghe, frequenti nella tarda poesia islandese come le *rímur*. Anche Snorri cita comunque un frammento (il solo noto) dello scaldo islandese del XII secolo Asgrímur Ketilsson dove compare la *kenning* per 'inverno' *bani orma* “l’uccisore dei serpenti” (*Skáldskaparmál*, 29)²².

Nelle cinque fitte del testo contenenti un numero diverso di strofe (la prima 56, la seconda 59, la terza 65, la quarta 67, la quinta 64) in totale 311 strofe e 1244 versi, risultano regolarmente impiegate *kenningar*, molte delle quali esprimenti gli stessi significati nelle medesime condizioni metriche, rivestendo così una funzione formulare, secondo la definizione di formula proposta Acker 1998²³, ripresa da Haukr Þorgelsson 2010²⁴. In particolare nelle *Friðþjófsrímur*, tipi fissi di *kenningar* ricorrono nelle sequenze dialogiche precedute da *verba dicendi*, talvolta con lievi variazioni.

Per ragioni di spazio illustrerò solo alcuni dei numerosi esempi di quello che ritengo essere un uso formulare di tante *kenningar*. Le prime tre fitte presentano la forma metrica *ferskeytt*. La quarta *ríma* è in *oddhent* (variante caratterizzata da rime piene tra i due *helmingar* del primo e terzo verso con una forte cesura mediana, e dalla rima tra il secondo e il quarto verso), la quinta in *framhent* (con *aðalhendingar* nel primo e nel secondo piede del primo e terzo verso delle strofe).

Esempi dalla prima fitta (strofe 44 e 49) con *verba dicendi* e *kenningar*:

I, 44

*hringen fellde hialma þundur*²⁵

hillde fofnis teiga

Senttu mier kuad laufa lundur

*ef leidizt þier at eiga.*²⁶

Il Þundur degli elmi diede l’anello

alla Hildir dei campi di Fáfnir, (oro/donna)

Rendilo a me disse il bosco delle spade (guerriero)

se non vorrai più averlo.

I, 49

Hugur minn leikur hueria stund

aa hilldi fofnis lada

forum vid þa kvad fleina lundur

¹⁹ Clunies Ross 1987, 57.

²⁰ Ivi, 102.

²¹ "la malattia dei serpenti". <https://www.ragweedforge.com/rpin.html> (consulted 11.11.2023)

²² Faulkes 1998: 39.

²³ Acker 1998: 26.

²⁴ Haukr Þorgelsson 2012: 183.

²⁵ Un altro folto gruppo di *kenningar* con determinato non deverbale presenta, come determinato, il nome di un personaggio mitologico, in genere un dio, spesso Baldr (dio che nel testo assume particolare rilevanza), Týr, Ullr, Njörðr, e *heiti* di Odino come Þundur “tonante” o Gautr “Gauto”: sempre riferite solo al personaggio di Friðþjófr. Sebbene sembrino scelti per motivi essenzialmente di ordine metrico, conservano comunque la memoria di un tempo in cui la connotazione divina era pertinente al concetto di autorità (Meylan 2014, 72-82).

²⁶ Larsson 1883, 98.

*og freistum slikra rada.*²⁷

La mia mente gioca ogni momento
con la Hildir delle terre di Fáfñir. (oro/donna)
Andiamo allora disse il bosco delle lance (guerriero)
mettiamo in pratica questi consigli.

In entrambe le strofe gli esempi compaiono con gli stessi determinati *lundur* “bosco” con referente ‘guerriero’, nella stessa posizione: il secondo *helmingr* del terzo verso. In ambedue i casi, nelle strofe 44 e 49, le *kenningar* sono precedute da *verba dicendi kuad*: *kuad laufa lundur* 44, *kvad fleina lundur* 49, con determinanti bisillabici al genitivo plurale molto simili: il bosco delle *fleina* “lance” e il bosco delle *laufa* “spade”. Þundr “tonante” è *heiti* di Odino.

Una *kenning* simile (lievemente variata) compare anche nella V *ríma* (in *framhemt*) alla strofa 36:

V, 36

Sagdi flagda at sotti blundur
sikling hreyte snialla
blidur ridur kvad bauga lundur
*bragning heim til halla.*²⁸
Disse il re che aveva sonno
al dispensatore delle parole delle gigantesse (oro/capo)
gentile sire, disse il bosco degli anelli (guerriero)
andate a casa a dormire.

E sempre nel terzo verso, questa volta nella strofa 36 della III *ríma*:

III, 36, 3

Mig vaenter nu *kvad malma Þundur*²⁹
Mi aspetta ora - disse il Þundr dei metalli (guerriero)

Nella seconda *ríma* il *ferskeytt* compare in prevalenza con un piede giambico in posizione finale del primo e del terzo verso come nel seguente esempio:

II, 27

Baturen ran under bauga niotr
j baldur hagr til svara.
Fridþiofe ledi hinn fagra snot
*fadm lags og suo nara.*³⁰
La nave correva sotto il padrone degli anelli (capo)
nel tempio di Baldr dalla donna.
La bella fanciulla conduce Friðþjófr
e l’abbraccia vicino a sé.

La ritroviamo esattamente nella stessa posizione alla strofa V, 45 (1, 2) della II *fitta*:

Skatna styrer og bauga niotr
*rider heim til halla*³¹
l’amministratore dei tesori e il dispensatore di anelli (re/capo/principe)
cavalcano verso casa

Nella terza e nella quarta *ríma* si notano diverse occorrenze di *kenningar* doppie (*tvíkent*) che riempiono un intero verso, di solito il secondo che presenta tre arsi, come negli esempi seguenti:

²⁷ Ivi., 98.

²⁸ Ivi, 130.

²⁹ Ivi, 112.

³⁰ Ivi, 103.

³¹ Ivi, 131.

III, 62

*Þat skal giarna þiggva nu.
þeyter orma folda
iafnan ræner ægis fru
aundu rǫskva holda.*³²

Questo volentieri chiede ora
l'elergitore della terra dei serpenti (oro/principe)
al pari corre la donna di Ægir (onda)
sotto gli uomini coraggiosi.

Nella quarta fitta (in *oddhent*, metro caratterizzato da rime piene tra i due semiversi del primo e del terzo verso, da una forte cesura mediana e dalla rima tra il secondo e il quarto verso) i *tvikent* compaiono nel secondo e nel quarto verso:

IV, 64

*Frette jarll at ferdum þa.
Fofnis molldar hreyte
þad lezt biornn uera buen at tia
brodda hridar þeyte*³³

Chiese allora lo jarl sul viaggio
al distributore dell'humus di Fáfñir (oro/principe/capo)
quello che Björn era disposto a raccontare
all'elargitore della tempesta delle lance. (battaglia/guerriero)

Il secondo e il quarto verso, che presentano tre accenti, sono particolarmente adatti ad essere riempiti da *tvikent*: in genere composti determinativi, con un nomen agentis per determinato, sembrano costituire in questo contesto variazioni sinonimiche 'preconfezionate' pronte per essere inserite meccanicamente in tali posizioni. Esempi dei *tvikent* più frequenti nel testo, alcune occorrenze dei quali con leggere variazioni: *brodda hridar þeyte* "l'elargitore della tempesta delle lance" (6), *Fofnis molldar hreyte, Fofnis molldar hreyte* "il distributore dell'humus di Fáfñir" (2), *fleyger odens tjallda* "colui che brandisce le tende di Odino" (4), *Ofnis lada hristir* "l'agitatore delle terre di Ofnir" (2), *eims vaga veitir* "il distributore del fuoco dell'onda" (2) con referente 'guerriero, principe, capo'.

La quarta fitta contiene un alto numero di *kenningar* con determinati monosillabici, essendo il metro *oddhent* caratterizzato da rime piene tra i due *helmingar* del primo e del terzo verso, come *Skatna valdr og skjoma balldr* "il signore dei tesori" e "il Baldr delle spade" IV, 8, 1 che ricorre tre volte.

La quinta fitta si presenta in *framhent*, senza rima tra i due semiversi:

V, 21

*Handar suell og hrannar bal
hringa lin gaf þiodum.
alskærtt dun og idia mal
orms ur fǫgrum slodum.*³⁴

Il ghiaccio della mano (argento) e il fuoco dell'onda (oro)
la Lín degli anelli diede al popolo,
la scintillante tana del serpente (oro)
e i discorsi di Iði (oro) dai bei sentieri.

I quattro versi della strofa 21 contengono cinque *kenningar*: tre per 'oro', una per 'argento' e una per donna, "Lín degli anelli".

Da notare nella strofa che *orms* determina due diversi lessemi: *dun* e *slodum* e che tra i due membri della *kenning dun* e *orms* è inserita – come inciso – la *kenning Idia mal* "i discorsi di Iði" – cui soggiace il mito di

³² Ivi, 115.

³³ Ivi, 124.

³⁴ Ivi, 128.

Iði³⁵ – il cui determinato rima con il determinato della *kenning* del primo verso *hrannar bal* “la fiamma dell’onda” oppure “di Hrann” (dea del mare) che ricorre tre volte. *Handar svell* “il ghiaccio della mano” invece è *kenning* per ‘argento’. Questa strofa offre dunque incroci di allitterazioni, rime, assonanze e intrecci contrastanti di tropi che esaltano lo splendore dell’oro, in immagini di gioielli, dei bagliori azzurri del ghiaccio (argento) e quelli rossi del fuoco (oro), in un tripudio estetico. Nel primo verso abbiamo l’allitterazione *handar/hrannar* (che continua a uncino nel secondo verso con *hringa lin*), le assonanze *an-an*, *ar-ar*, le variazioni *el-al* che costituiscono gli elementi chiave del *framhent*.

Hrannar bal è presente in altre strofe: ad es. nella 10 della prima fitta, ancora parte di una doppia *kenning* con referente ‘principe/guerriero’ ed è seguita, esattamente come nei casi citati, dalla *kenning* *hringa lind*, “il taglio degli anelli”, creando l’allitterazione che lega il primo verso al secondo e testimoniando la meccanicità delle occorrenze negli inserimenti di tali *kenningar* nelle strofe.

4. Conclusioni

Da questi esempi si evince che le *kenningar* nelle *Friðþjófsrímur* – ma possiamo estendere questa osservazione a molti altri cicli di *rímur* – sembrano rivestire essenzialmente una funzione formulare, di elementi cioè preposti ad occupare determinati spazi del verso. Se ne nota inoltre la tendenza ad esprimere soprattutto referenti sinonimici di nomi propri, quindi di persone, oppure di oggetti (spada, lancia, scudo), situazioni (battaglia), raramente idee e concetti (amore), dunque corrispondenti ai tradizionali referenti dei carmi scaldici. Molto sporadicamente vi si rileva la presenza di prestiti.

Alcune *kenningar* hanno il loro modello nell’*Edda* di Snorri, in soli due casi le strofe sparse nella *Friðþjófs saga* vengono riutilizzate nelle *rímur*, *Ranar salr* “la sala di Ran” (*vísa* 8, 8/*rímur* III, 26, 3). Se ne notano, semmai, variazioni, come *skatna valdr* “il signore dei tesori” (*rímur*, IV, 8, 1) con variazione del secondo membro, da *skatna dróttinn* (*vísa* 18, 2), o *húms elda Gunnr* “la Gunnr dei fuochi del mare” (*rímur*, V, 4, 3) con variazione del primo membro da *nála Gunnr* “la Gunnr delle spille” (*vísa* 20, 5).

L’uso anaforico di *kenningar* con parziali variazioni indica che il poeta delle *rímur* seguiva uno schema, scegliendo di esprimersi secondo un modello lessicale che non lasciava spazio a creatività individuale, ad eccezione di alcuni rarissimi casi. Appare evidente l’indifferenza dell’autore per il numero delle ripetizioni che usa per esprimere un referente: ciò che è importante per il poeta delle *rímur* è raccontare la storia. Dunque l’intenzione narrativa prende il posto della ricerca di immagini sorprendenti e spiazzanti che caratterizzava il metodo scaldico (anche se i tardi carmi scaldici cristiani mostrano già ampiamente questa tendenza)³⁶.

In alcuni casi si mutuano *kenningar* dai modelli che Snorri elenca in *Háttatal*, come strutture preconfezionate da inserire in situazioni che richiedono analoghe combinazioni metriche. Ad esempio il *hrynhent* del primo e terzo verso in genere è conforme al metro della strofa 91, più raramente a quello della strofa 94 dello *Háttatal*³⁷. Il secondo e il quarto verso somigliano alla strofa 88, sempre in *Háttatal*, che esemplifica, come le precedenti, un tipo di *rúnhenda*³⁸. I poeti delle *rímur* potevano poi modificare le *kenningar* e variarle, mantenendo gli elementi essenziali.

Non avendo ambizioni di originalità, usavano questi modelli fissi, ricombinandoli in testi narrativi dall’apparenza intricata, presupponendo che i loro destinatari conoscessero la storia che narravano e fossero avvezzi all’ascolto di *heiti* e *kenningar*.

Esempio di questa interazione tra esecutori e pubblico è la stanza 56 della terza fitta:

III, 56

Smid ec ei lengur fyrðum far [kost]

Fjalars ef þetta tynizt

Gauts se vara gleyme þar

*gripe huer er synist.*³⁹

Non plasmo più per gli uomini la nave
di Fjalarr (poesia) se questa è dimenticata
il mare di Gautr (poesia) sia dove

³⁵ In Snorri *Iði* è menzionato come figlio del gigante Alvaldi che è ‘molto ricco d’oro’, fratello di Þjazi e di Gangr. Faulkes 1998, 2-3.

³⁶ Lombardi 2004, 78-82.

³⁷ Faulkes 1999, 36-37.

³⁸ Ivi, 35-36.

³⁹ Larsson 1883, 115.

pare un bene prezioso.

La strofa 56 mostra un caso di *halfkenning*, *kenning* tronca⁴⁰: per rendere un'allitterazione con ritmo giambico. Così la nota *kenning* per 'poesia' *farkost Fjalars* "la nave di Fjalarr" risulta dimezzata. Il poeta confidava nell'abitudine del pubblico di ascoltare i testi di questo genere poetico e indovinare il determinato delle *kenningar*. Si contava sull'interazione tra pubblico ed esecutore. Secondo Sveinbjörn Beinteinsson, alla fine del XV secolo questo tipo di composti con determinato tronco erano lessicalizzati, data la popolarità del genere⁴¹. I destinatari potevano facilmente ricostruire la *kenningar* e dedurne il referente dal contesto. Per secoli le élites islandesi avevano indovinato le oscure *kenningar* della poesia scaldica che abilissimi poeti avevano inventato e inserito nei loro carmi cercando di produrre tropi complicatissimi (talvolta simili a indovinelli). Per il pubblico delle *rímur* possiamo supporre che la tradizione di intuire fosse continuata, ma in un modo più meccanico e meno impegnativo dove erano implicate la memoria legata all'udito e la conoscenza della tradizione. Non si indovinava, ma si riconosceva: secondo un diverso procedimento cognitivo in cui lo scarto tra norma e invenzione era andato assottigliandosi, e anche le *kenningar* metaforiche più complesse risultavano familiari.

Per i poeti delle *rímur* l'uso formulare di questi tropi rispondeva anche ad una strategia di memorizzazione per facilitare la performance di testi in genere molto lunghi, a differenza dei carmi scaldici. Nel nuovo genere poetico la preoccupazione di tenere viva la memoria attraverso l'intrattenimento, originatasi molto tempo prima, trova la sua continuazione che si prolungherà per secoli.

Se nel *Terzo Trattato Grammaticale*, la cosiddetta *Málskrúðsfræði* "Dottrina dell'ornamento della lingua", Óláfr Þórðarson hvítaskáld aveva parlato dell'allitterazione usando la metafora dei chiodi che tengono insieme le assi (i versi) della nave (la poesia), analogamente queste *kenningar* hanno la funzione di rendere ancora più salda la struttura della strofa, di concatenare i versi tra loro, come i fasci che tengono insieme le assi delle navi⁴².

Se strofe come la 56 possono annoverarsi tra i fenomeni di 'riduzione' (con la *kenning* tronca); tra i fenomeni di 'espansione' possono invece annoverarsi quei casi, detti da Björn Þórólfsson *tilvisunarsetningar* "frasi di riferimento"⁴³ rarissimi negli scaldi, molto frequenti nelle *rímur*, motivati da ragioni di ordine metrico, in cui le *kenningar* appaiono in forma di subordinate relative preposizionali e corredate di quei connettivi sintattici che erano scomparsi attraverso il processo riduttivo in seguito al quale, secondo i sostenitori dell'origine dei composti nominali per *syntax deletion*⁴⁴, sarebbero originate. Es. *dúnn sá er ormar* "la tana che è del serpente" (*Fr.*, I, 5, 4) per 'oro'.

Nonostante, quindi, si tratti di un sistema limitato con un numero di referenti sostanzialmente fisso, esso si configura come parzialmente dinamico, se si verificano certe condizioni, che si è riscontrato essere legate essenzialmente al variare delle forme del verso. L'evoluzione, che non avviene in termini di creatività, a causa della rigidità della cornice semantica, si recupera attraverso l'espansione e la trasformazione dei nomi in unità sintattiche (frasi preposizionali) o attraverso la riduzione (*halfkenningar* e *kenningar* incomplete): il sistema, analizzato diacronicamente, conserva dunque ancora una propria vitalità, seppure ad un livello diverso dallo stadio precedente.

Bibliografia

- Albano Leoni, Federico (1985-1986), *Donato in Thule. Kenningar e tropi nel Terzo Trattato Grammaticale Islandese*, «AION- Filol. Germanica» 28-29, 1-15.
- Acker, Paul (1998), *Revising Oral Theory: Formulaic Composition in Old English and Old Icelandic Verse*. New York: Garland.
- Andersson, Theodor M. (1969), *Skalds and Troubadours*, «Medieval Scandinavia» 2, 7-41.
- Bjarni Einarsson, (1961), *Skáldasögur: um uppruna og eðli ástaskáldasagnanna fornu*, Reykjavík: Bókaútgáfa Menningarsjóðs.

⁴⁰ H. Sperber, *Zur Frage der sogenannten Hálfkenningar*, «ANF» 26 (1910), p. 281.

⁴¹ Sveinbjörn Beinteinsson 1953, 54.

⁴² Olsen 1884, v-viii.

⁴² Albano Leoni 1985-86, 1-15.

⁴³ Björn Þórólfsson 1934, 139.

⁴⁴ Levi 1978, 86-106.

- Biörn á Skarðsá (1922-27), *Annálar 1400-1800*, Reykjavík: Felagsprentsmidjan.
- Björn K. Þórólfsson (1934), *Rímur fyrir 1600, Safn Fræðafjelagsins um Ísland og Íslendinga*, IX, København: Safn Fræðafjelagsins um Ísland og Íslendinga.
- Clunies Ross, Margaret (1987), *Skáldskaparmál. Snorri Sturluson's Ars Poetica and Medieval Theories of Language*, Odense: Odense University Press.
- Craigie, William A. (1938), *Early Icelandic Rímur. MS n° 604 4to of the Arna-Magnæan Collection*, XI, København: Levin/Munksgaard.
- Faulkes, Anthony (1998), *Edda. Skáldskaparmál*, London: Viking Society.
- Faulkes, Anthony (1991), *Edda. Háttatal*, Oxford: Clarendon.
- Fidjestøl, Bjarne (1974), *Kenningsystemet. Forsøk på ein lingvistisk analyse*, «Maal og Minne», 5-55.
- Finley, Alison (1995), *Skalds, Troubadours and Sagas*, «Saga-book» 24, 105- 153.
- Finnur Jónsson (1905-1912), *Rímnasafn. Samling af de ældste islandske rimer*, I-II, København: Møller.
- Finnur Jónsson (1908-1912), *Den norsk-islandske Skjaldediktning*, A-B, 1-2, København: Gyldendal.
- Finnur Jónsson (1918), *Jón Arasons religiøse digte*, København: Høst.
- Frank, Roberta (1978), *Old Norse Court Poetry: The Dróttkvætt Stanza*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Guðmundur Bergþórsson (1947), *Olgeirs rímur danska*, Reykjavík: Landsbókasafn Íslands.
- Haukr Þorgeirsson (2012), *Poetic Formulas in Late Medieval Icelandic Folk Poetry: The Case of Vambarljóð. Approaching Methodology*, «RMN» 4, 181–196
- Helgi Sigurðsson (1891), *Safn til bragfræði íslenzkra rímna að fornu og nýu*, Reykjavík: Íslensk bókmenntasaga.
- Jón Helgason (1932), *Nokkur íslenzk handrit frá 16. öld*, «Skírnir» 106, 143-168.
- Jón Þorkelsson (1906), *Ísl. fornbréfasafn*, VIII, IX, Reykjavík: Møller.
- Kålund, Kristian (1888-1894), *Katalog over Den Arnemagnæanske Håndskriftsamling*, København: Gyldendal.
- Kålund, Kristian (1884-1891), *Tillæg til Småstykker N. I., et gammel-norsk rune-rim og nogle islanske runeremser*, 4, in *Småstykker 1-16*, København: SUGNL.
- Larsson, Ludvig (1883), *Sagan och rimorna om Friðþjófr hinn Frækni*, Lund: Malmström.
- Larsson, Ludvig (1901), *Friðþjófs saga ins frækna*, Halle: Niemeyer.
- Levi, Judith N. (1978), *The Syntax and Semantics of Complex Nominals*, University of Michigan: University of Michigan Press.

- Lombardi, Maria Cristina (2004), *La perifrasi scaldica in Sviluppo della perifrasi scaldica in tre carmi cristiani del tardo medioevo islandese*. In *Le lingue e le letterature germaniche tra il XII e il XVI secolo* F. Ferrari/M. Bampi (Eds.), Trento: Ed. Università di Trento, 61-82.
- Meylan, Nikola (2014), *Magic and Kingship in Medieval Iceland*, Turnhout: Brepols.
- Ólafur Halldórsson (1968), *Kollsþók: Codex Guelferbytanus 47.2. Augusteus Quarto*, Reykjavík: Handritastofnun Íslands.
- Olsen, Björn M. (1884), *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling i Snorres Edda, tilligemed de grammatiske afhandlingers Prolog og to andre tillæg*, København: Knudtzon.
- Page, Raymond I. (1999), *The Icelandic Rune Poem*, Viking Society for Northern Research, London: University College, 1-37.(First published in Nottingham Medieval Studies 42, 1998).
- Rokkjær Carl C. (1963), *Rímur og folkeviser*, «Acta Philologica Scandinavica» 26, 100-108.
- Skaldic Project Database. <skaldic.abdn.ac.uk/db.php> [11.11.2023]
- Sperber, Hans (1910), *Zur Frage der sogenannten Hálfkenningar*, «Arkiv för Nordisk Filologi» 26,
- Sveinbjörn Beinteinsson (1953), *Bragfræði og Háttatal*, Reykjavík: Hf. Leiftur.
- Tveitane, Mattias (1976), *Omkring det mytologiske navnet Ægir, m., vannmannen*, «APS» 31, 81-95.
- Wisén, Theodor (1881) *Riddararímur*, Lund: Berlings Boktryckeri.
- <<http://www.pitt.edu/~dash/salt.html>> [19.05. 23]
- <<https://www.ragweedforge.com/rpin.htm>> [consulted 11.11.2023]